

Criozio Solini

LIBR. 23

Cf 28/8507 LA

COLOMBA CONTRASTATA

DRAMMA GIOSOSO PER MUSICA

A SETTE VOCI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO D' URBINO

NELLA CORRENTE PRIMAVERA

1812

DEDICATO

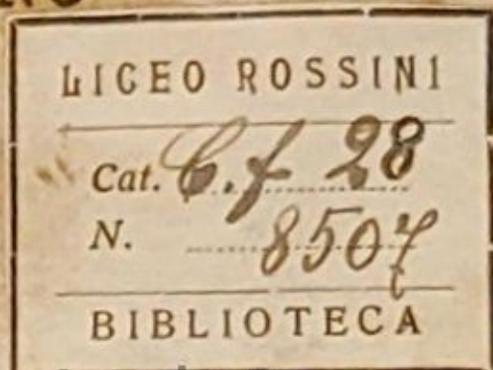
ALLE PRECLARISSIME SIGNORE

BEATRICE ED ELENA ALBANI



BOLOGNA

TIPOGRAFIA DE' FRATELLI MASI
E COMPAGNO.



© Biblioteca del Conservatorio di Pesaro

ALLE PRECLARISSIME

SIGNORE

BEATRICE ED ELENA ALBANI

ANTONIO BRUNETTI

*Maestro di Cappella nella Metropolitana
di Urbino.*

© Biblioteca del Conservatorio di Pesaro

La Musica, l'arte di tutte le Nazioni, nata col Mondo per estendere il magico suo potere sopra gli Uomini, le Fiere, e i sassi, per governare a sua voglia gli affetti, e i moti, forma una

ESCLUSO IL PRESTITO

delle vostre più gradite occupazioni. Ho potuto riconoscere il vostro genio, e misurare la vostra perizia in quest'arte dal momento, in cui ebbi la fortuna di servirvi in esse di guida, e Maestro, Persuaso, che non si potesse farvi cosa più accetta, che presentandovi un' armonica produzione, ho ardito di porre in fronte il vostro rispettabilissimo nome all'Opera, che si da in luce per la prima volta in questa Città culla gloriosa della vostra insigne Prosapia. È questo l'unico omaggio, che io possa rendere alle socievoli, e morali virtù, che vi adornano. Degnatevi di aggradirlo, e di estendere il vostro Patrocinio sopra questa debole mia fatica, che non potendo riportare la comune approvazione pel suo intrinseco merito, la riporterà pel vostro nome tanto caro a tutti i vostri Concittadini. Ho l'onore di rassegnarvi il mio più profondo rispetto, e la più distinta considerazione.

A T T O R I

COLOMBA — Giovine spiritosa, Padrona della Fabbrica de Carbonari,
La Signora Orsola Fei. Prima Donna assoluta.

ELISABETTA — Carbonara
La Signora Ulimpia Ranzi.

LUCIA — Carbonara.
La Signora Marianna Ruffi.

D. BARTOLOMEO PALAMITO — Giovine allegro, e borioso
Il Sig. Giovanni Coppini. Primo Buffo a perfetta vicenda.

GIANBRUNO — Uomo apprensivo ed agurioso, amante di Colomba, ed amministratore de' suoi interessi
Il Sig. Luigi Cecchini. Primo Buffo a perfetta vicenda.

MARCOFFO — Carbonaro furbo, ed impertinente
Il Sig. Leopoldo Ranzi, Secondo Buffo.

Il Capitan Vanesico Comandante del Forte, amante di Colomba
Il Sig. Francesco Vecchi. Primo Tenore assoluto.

La Scena si finge nella Spiaggia Romana.

La Poesia del presente Libro, è posta in Musica del cognito Sig. Antonio Brunetti Pisano, Maestro di Cappella dell' Insigne Metropolitana Chiesa d' Urbino.

Primo Violino, e direttore d' Orchestra

Il Sig. Nicola Petrini.

Li Balli sono composti

Dal Sig. Giuseppe Turchi, e

Girolamo Migliosi

ed eseguiti dai seguenti:

PRIMI GROTTESCHI

A perfetta vicenda.

Girolamo Migliori.

Antonio Zanti.

Antonia Zanti.

Marianna Raffi.

Giuseppe Turchi.

Antonio Pellegrini.

Primo Ballerino per le parti
Signor Giuseppe Turchi suddetto.

Secondo Ballerino

Signor Carlo Mulinelli.

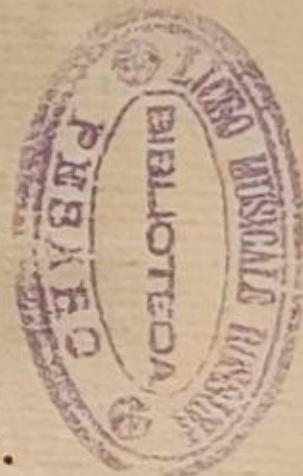
Corpo di Ballo

Sig. Antonio Pratelli - Sig.^a Giovanna Cavalli
Giacchino Panzera - Rosa Migliori

Con numero otto Figuranti.

*Si previene il Pubblico, che la terz' Opera sarà
eseguita dall' altra prima Donna assoluta*

Signora Maria Catruffo.



ATTO I.

A L B A

Veduta di mare, da un laterale un recinto murato, dal quale sporge del fumo: dall' altro laterale un fortino con porta praticabile in distanza nella sommità di una Collina si vede un piccolo paese.

Più Carbonari, che trasportano i carboni per imbarcarli, Elisabetta, e Lucia, che colle pale li uniscono, Marcoffo che ne dirige l'imbarco. Gianbruno assiso con boffetta avanti notando in un libro l'esito dei carboni.

Mar. Fatichiamo buona gente,
Perchè abbiamo una Padrona,
Che ci paga, e poi ci dona
Pane, e vino in quantità.

Tutti. La Padrona a noi ci dona
Pane, e vino in quantità.

Gian. Auh che flati! questo giorno
Par sia sorto a mio dispetto?
Quanti sono maledetto!
Qui nessuno sa parlar.

Elis. La donzella allora è bella
Quando attende a fatigar

Luc. Nel travaglio una donzella
Più può l'uomo innamorar.

Gian. Quà Marcoffo?

Marc. Che bramate?

(alzandosi.)

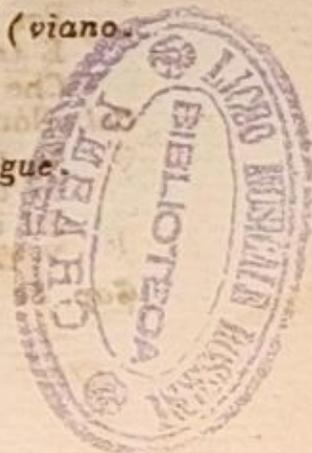
2
Gian. Lisabetta?
Elis. Che volete?
Gian. Eh? Lucia?
Luc. Son quà parlate.
Gian. Oggi forse io morirò.
Elis. Narc. Quel che dite io non lo so.
Luc. a 3.
Gian. Un bollor mi sento in testa,
Un fantasma ho innanzi agli occhi
Tristo augurio mi funesta,
Che mi avvenghi, io ben lo so.
Marc.) Sempre augurj, ed apprensioni?
Elis.) a 3 Su mettetevi un po in tresca,
Luc.) Vino forte, e bei bocconi
Ogni mal passar vi fa.
Gian. Son gli augurj più che veri,
Non son vane le apprensioni
I miei flati son cannoni
Lo so io che mi avverrà.
Marc.) Faticiamo buona gente
Elis.) a 3 Perchè abbiamo una Padrona
Luc.) Che ci paga, e poi ci dona
Pane, e vino in quantità.
Marc. Andate Carbonari alla Campagna
A caricar la legna
Per far doman carboni di castagna.
Elis. Ma perchè tanti flati?
Gian. Stamattina
Mi ho posta una calzetta alla roversa
Augurio è questo, che la stella avara,
Un gran cattivo giorno mi prepara.
Luc. Ma perchè?
Gian. Non sapete?
Oggi chi aspetto quà?
Marc. Un galantuomo
Napolitan diceste.

3
Gian. E questo galantuomo
Sarà la mia saetta
Perchè? per quella calza maledetta.
Elis. Ma sappiamo il perchè?
Gian. Son due perchè
L'uno peggior dell'altro. Il primo è, che io
Sto obbligato in solidum
Con Colomba la nostra Principale
Di dovergli pagare
In vigor d'istromento
Tre mila scudi, e questi non l'abbiamo.
Luc. L'altro perchè?
Gian. È quello,
Che più in testa mi dà. Se s'innamora
Di Colomba la bella Carbonara,
Che io tento di sposarmi,
Come posso evitare il mio malanno.
Se il mio destino ingrato,
Debitore mi ha fatto, e innamorato?
Marc. Sposar Colomba? Oh buona e non sapete
Voi qual rivale avete? il Capitano
Che comanda il fortino per farla sua
Le sta dando una caccia maledetta,
Sarebbe allor per voi l'altra calzetta.
Gian. Che Capitan? gli augurj siano buoni,
I sogni favorevoli
Dritte le calze si mettin, che poi
Ben me ne riderò de fatti suoi. (viano.)

SCENA II.

Colomba, ed il Capitano che la siegue.

Cap. **L**uci care ed amorse,
Deh! fermate



4
Non più fiamme in me vibrare,
Che non può soffrirle il cor.
Col. Ah! di dirmi tante cose
Deh! cessate
L'insolenza raffrenate,
Mitigate il vostro ardor.
Cap. Io ti adoro....
Col. Ed io non vi amo.
Cap. Io ti bramo....
Col. Io non vi voglio.
Cap. Abbia fine un tanto orgoglio,
Che mi fai già disperar.
Col. Giusto Ciel, da questo imbroglio
Ah! Chi mai mi puol salvar.
Cap. Sempre costante sei nel disprezzarmi?
Sappi che il tuo rigore,
Annojato mi ha già, e se mi tratti
Sempre con questi sgarbi maledetti,
Quel ti succederà, che men ti aspetti
Col. Voi sempre minacciate
Che conti abbiamo insieme?
Chi vi conobbe mai?
Amoreggiate con le vostre pari,
Che io quà sto, mio Signore,
A vedere carbone, nò a far l'amore.
Cap. Puoi dir ciò che ti aggrada
La risoluzione e bella, e fatta
Per mia sposa ti bramo
E tremi ogni rival, che a me si oppone,
Che amor freno non ha, non ha ragione.
Col. Non fate il Rodomondo colle femmine,
Se niente vi movete,
Io comando quaranta Carbonari
Ed all'impegno se mi metto un poco
Vi farò a quel fortin mettere il foco.
Cap. Se anche nello sdegno

5
Tu bella non sembrassi agli occhi miei,
Non so quel che farei, io so che in Sposa
Ti pretende quel rustico Gianbruno
Ma non vivrà! Fia oggi quell'altiero
Della vendetta mia scopo primiero.
Col. Ho altri, che Gianbruno!
Ho centinaja di mosconi intorno,
E a dirla tra di noi
Ogni altro sceglierò, fuori che voi. (*via.*)
Cap. Guarda temerità! Possibil sia,
Che un marzial cor tremi all'aspetto
D'orgogliosa beltà! Ma non son'io
Il debole, è amor che mi condanna,
E a forza deggio amar la mia tiranna.

SCENA III.

D. Bartolomeo solo.

Bart. Ecco qua vedetelo
Bartolomeo Palamito,
Venuto è qui da Napoli
La Sposa a ritrovar,
Se bella trovo quella,
Com'ho sentito dire
Affè chi vuol vederla,
La porta ha da pagar
Ci voglio al Matrimonio,
Gli amici miei più intrinsechi,
Don Cecco, e Don Alessio
Don Paolo, e Don Flaminio
Don Lelio, e Don Antonio
Don Fazio, e Don Aurelio
Il solo Don Cornelio
Non c'ha da capitar,
E fra rinfreschi, e musica,

Io pieno di contento
 Così nella mia stanza,
 La bella Contradanza
 Mi metterò a ballar.
 Itairai llarà lla llera
 Itai tai llarà llara
 Bartolomeo? tu già ti sei sposato,
 E non sai, se quella ti vo ancora.
 E perchè nò? m'è debitrice, e deve
 Far tutto quel che voglio: M'è stato detto
 Che per essere tanto bella, e cara, (to
 La chiamano la bella Carbonara.

SCENA IV.

Cianbruno, e detto, poi il Capitano.

Cian. (Oh! caspita, arrivò) Signor Palamito,
 Siate lo ben venuto.

Bart. Oh! Gianbrun! ben trovato.

Cap. (Il Carbonaro
 Mio rivale qui sta!
 E l'altro chi sarà?)

Bart. Gianbrun, tu sai,
 Perchè qui son venuto?

Cian. Per essere pagato?

Bart. Questa è l'una,
 E l'altra è, che mi voglio
 Sposar la Carbonara.

Cian. Siete arrivato tardi.

Bart. Perchè?

Cian. Perchè suo Padre
 A me la diede.

Bart. E tu la dai a me,
 Se no, sai che con essa
 Ti tocca? Vai carcerato tu, ed essa.

Cap. (Anche questi è venuto
 A rompermi la testa! ma mi burlo
 Di si fatti rivali.)

Bart. Tu, che pensi?

Hai da far lesto, lesto.

Gian. Sentite, questa mane
 Io mi ho posta al contrario una calzetta.

Bart. E a me che importa?

Gian. E vi deve importar. Calza sbagliata
 Nel dì del vostro arrivo, è un certo avviso,
 Che potete quest'oggi esser ucciso.

Bart. E chi mi uccide? tù?

Gian. Io nò, ma in quella carne,
 Che voi volete, vi becca un falcone,
 Che vi può dare assai soggezzione.

Bart. E chi è questo Falcone.

Gian. Un Capitano.

Cap. (Bastami ciò, or prenderò la strada
 Di tener questi sciocchi entrambi a bada.)

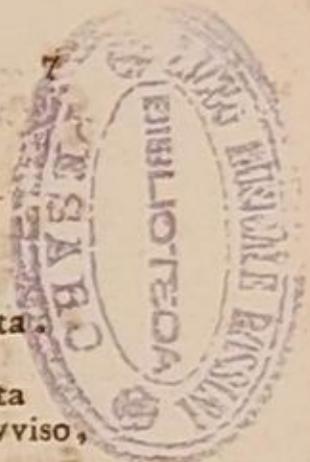
Gian. Vedelo lì.

Cap. Signori,
 V'ho qui inteso altercar, che pretendete
 Tutti due di sposarvi la Colomba,
 E nominato avete il Capitano
 Non permette il mio grado militare
 Di sposar Carbonare, anzi se mai
 Volete che interponga
 Per voi presso di Lei i buoni ufficj,
 Lo farò; son portato per gli amici.

Gian. Mi fareste un favor.

Bart. Anzi io fo capo
 Della sua cortesia
 Di far quest'onorata ambasciera.

Cap. Volentier, perchè nò? Per l'uno, e l'altro
 L'impegno io prenderò, poi spetta a Lei
 Di scegliersi chi vuol. Cosa volete
 Che gli dica?



Cian. Ecco quà . . .

Bart. Via sta zitto,
Che son io di mano.

Cap. Parlate voi,
E poi che parla lui
(Voglio ben consolarli a tutti dui.)

Bart. Dille, che son Signore
Che l' amo già per fama
E che se Lei pur m' ama
La sposa mià sarà.

Cian. Dille, che i doni suoi
In me versò natura,
Che in me godrà sicura
La sua felicità.

Cap. Questo mio labro amico,
Non dubitate o cari,
De vostri pregi rari
Sincero parlerà.

Bart. Ma se tu giochi l' ambo,
Non vincerai l' eletto.

Gian. Per me, per me cospetto!
Dovresti sol parlar.

Cap. E Vero, siam da capo,
(Se l' ambasciata accoppio
a3 (Questa campana a doppio
(Non si potrà suonar.

Cap. Adesso a quel Gradasso
Dirò, che i vostri affetti
Com' è dover, rispetti,
E lasci voi sposar.

Gian. Sì, sì, sì, sì, sì, sì,
E dopo la mia morte
Se la potrà pigliar.

Cap. Ho detto al Carbonaro
Che siete voi più degno,
E par che dall' impegno
Sia pronto già a smontar.

Bart. Sì, sì, sì, sì, sì, sì,
E in premio sei presciutti
Ti mando a regalar.

Gian. Io son contento

Bart. Ed io,
Son più che contentone.

Cap. Finita è la quistione
Pensate a giubilar.

Gian.) Ah! si di cuor ne giubilo

Bart.) a2 Ora mi sei carissimo
Così la pace amabile
Il cor c' inonderà.

Cap. Godete a pieno giubilo
Amici miei carissimi
Così la pace amabile
Il cor v' inonderà.

SCENA V.

Elisabetta, con un Carbonaro.

Elis. Andiamo presto a prendere la legna,
Per riponerle in quel stanzino
Sollecitiam, or veggio veramente,
Che se non ci son io, non si fa niente.

SCENA VI.

D. Bartolomeo, e poi Colomba.

Bart. Ho risaputo, che è più bella assai
Di quello che si dice,
Non è cosa da farsi
Col mezzo d' imbasciate . . .
Ma cospetto! qua viene
Una gentil ragazza
Che niente mi dispiace

Quest' amena spiaggia, a quel che vedo,
Vi son bellezze tal, che appena il credo.

Col. (Chi è mai quel forestiero?
Mi ha preso un gran timore,
Sta a veder, che costui
È il creditor mio!)

Bart. (Bella pasta di femmina davvero!
Se fosse questa quà la Carbonara,
Bello imeneo felice,
Farebbe il Creditore, e Debitrice.)

Col. (Men voglio andare.)

Bart. Nè, nè, bella ragazza
Per curiosità, come vi chiamate?

Col. Colomba Spezzoletti

Bart. E dunque spizzoliamo
Che tu sei quella... piano non dare addietro
Sai chi son' io? Bartolomeo Palamito

Col. (Uh! diavolo uccidilo!)

Bart. Son lesti li denari?
Tu pensi? V'è che io

Sul punto voglio essere pagato.

Col. Signor vedete la cattiva annata

L'atrassata esigenza ...

La vendita non fatta ...

I pesi che son grossi,

I pagamenti rendono impossibili.

Bart. In conclusione vuoi dire,
Che non hai li contanti.

Col. Non l'ho affatto

Bart. E non importa,

(Or mi transigo in generi davvero)

Dammi un po questa mano.

Col. Voi che dite?

Che sproposito è questo?

Bart. Io ti voglio sposare.

Col. Sposarmi! oh ch'eresia! un galantuomo,

Dentro i Carboni?

Bart. Dentro la spazzatura,
A te che importa? Via dammi la mano.

Col. Oh! no, no perdonatemi ...

Bart. No, no? ed or ti carcerero?

Col. Aspettate,

Subito vi adirate?

Eccola qua la mano.

Bart. (Oh! teneritudine completa!)

Mi sembra di toccar proprio la seta.

Col. (Che pazienza!)

Bart. Or su tirati questa,

E stendimi quell'altra!

Col. Oh! questo poi non lo farò.

Bart. E pagami.

Col. Ecco qua... Ecco qua...

Bart. (Questa è più polposetta, e saporita,
Oh! core mio; son fatto un altro, e tanto.)

Col. (Men potessi fuggir!)

Bart. Or tutte due

Le manine tenere

Metti fra queste mie

Mia dolce Venere.

Col. Poi si farà ...

Bart. Non do dilazione,

Via porgimele presto, o vai prigionero.

Col. (Or vedrò corbelarlo.)

Voi diceste sposarmi. Ed io vi sposo.

Dovete pria parlarne

A Gianbruno.

Bart. Poco fa ci ho parlato,

E ci torno a parlar; anzi c'è un altro

Che or ti parlerà per me, e per lui

Ch'io ben so tutto quello

Che ci passa di sotto.

E se a me non ti cede quel frabbutto,

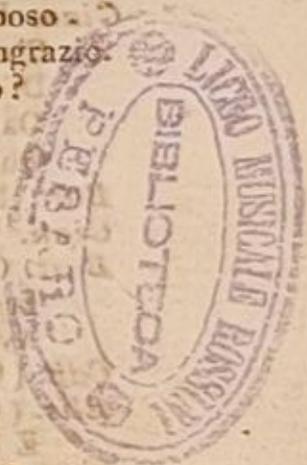
Vi faccio a tutti due manglar presciutto.
Col. Intanto io me ne vado...
Bart. No fermati,
 Che non mi scappi più.
Col. Ma qual figura
 Fo qui con voi, se ancor sposi non siamo?
Bart. Qua dice bene... 'cos' è quella stanzetta?
Col. Un luogo dove si mettono le legna,
 Per farne poi carboni.
Bart. E bene; v'è la dentro rinserrati
 Ch'io di qua non mi parto
 Finchè viene Gianbruno, e lesto, lesto
 Dopo faremo il nuziale innesto.
Col. (Prendo del tempo almen.) Come vi aggrada
 (Per poi burlarlo vi è più d'una strada.)
 (entra nella stanza della legna.)
Bart. Ho già fatto il negozio... Uh! propizia sorte
 Lesto Gianbruno da là viene! Corri
 Cammina avanza il passo, che ho gran fretta.
 Ve se vuol camminar quel pero sicco.
Col. (Il passo or io l'avanzo, e gliela ficco.)
 (fugge dalla stanza della legna.)

S C E N A VII.

*Gianbruno, e detto; poi Elisabetta seguita
 da un Carbonaro, che porta un fascio
 di legna.*

Gian. Sapete, se a Colomba
 Parlato ha il Capitano?
Bart. Io non lo so.
Elis. Butta le legna, e vattene.
 (entra nella stanzetta della legna.)
Bart. Tu non hai da far altro,
 Che acconsentire adesso

Di farmi sposar
 Quella, che dentro là sta rinserrata.
Gian. (Sarà Colomba, è fatta la frittata.)
 Ma io direi...
Bart. Cosa vuoi dir stivali?
 Quella là ha da esser mia moglie,
 E non va barbottando
 Che le carte quà stanno...
Gian. Senza collera
 Con galantuom lei tratta.
 (Ah! calzetta briccona, me l'hai fatta.)
 Esci di là fraschetta,
 Birba ut octo? che vedo! Elisabetta!
Elis. Che diavolo avete, che gridate?
Bart. Ella chi è?
Gian. (Respiro.)
 Mi rallegro con te, corri al tuo sposo.
Elis. Quello mio Sposo! Oh Cielo, ti ringrazio.
Gian. Ho acconsentito già; sarete sazio?
Bart. Gnornò... v'è, vedi bene;
 Che un'altra ei ha da stare.
Gian. Questa mi avete detto,
 E questa lì vi avete rinserrata,
 E resta vostra sposa confermata.
Elis. Ah! si Sposino mio.
Gian. Carezzalo, carezzalo,
 Che fai bene...
Bart. Mi vuoi levar d'attorno
 Quel presciutto rifreddo,
 O qua lo piglio, e te lo sbatto in faccia.
Elis. Or mi accorgo, che siete una bestiaccia
 Perchè Villana io sono
 Disprezzi la mia mano,
 E questo labbro invano
 T'offre un sincero amor?
 Ma non andarne altero:



So quel che in petto sento,
 Forse per tuo tormento
 Sarò tua Sposa ancor.
 Donzelle amabili, che m' ascoltate
 Dite, parlate,
 S' è troppo barbaro
 Il mio dolor.

SCENA VIII.

*Gianbruno, D. Bartolomeo, poi il Capitano
 ed Elisabetta, indi Colomba.*

Bart. **C**ome! Gianbruno!
 E così cimentose
 Sono le Carbonare?

Gian. E voi
 Che pensereste fare un lascia, e piglia
 Di donzella? Imparate
 Da me, che ho del criterio,
 Qui, qui l'onore non è vituperio.

Bart. Nò, nè? Ve quanto sai!

Gian. Ma se ho veduto io...

Bart. Oh! il testimonio di Mastro Gennaro!
 Era cecato, e diceva, che lui
 Aveva visto tutto.

Cap. (Questo t' accadde?)

Elis. (Questo. Io lo quero lo,
 E ormai da voi, Signor giustizia aspetto.)

Cap. (Sta qui, che poi farai quel che t' ho detto.)

Bart. Oh! Signor Capitano, mio Signore.

Cap. Giusto vengo a servirvi,
 Come già vi promisi.

Gian. L'asino mio, che è il Ciceron degli Asini
 Mi diè buone speranze,
 Che tre volte ha ragghiato, ed in effetto

Sapete che ogni trinum est perfetto.

Cap. (Con questi voglio ridere.) Però
 Io fo un piacere a voi,
 Ed un altro voi ne farete a me.

Bart. Padrone.

Gian. Mi comandi,

Che in quanto a me saprò servirla in fretta.

Bart. Vorrà il quarto a Papetto, che gli spetta.
 E ben, che s'ha da far?

Cap. Cosa da nulla. Io cedo a voi Colomba
 E dopo voi la cederete a me.

Bart. Come! che dite?

Gian. Oh! questa sì, ch'è brava!

Cap. Si vuol dir: Man con man spesso si lava.

Bart. Ma lei qui non ci disse?

Cap. D'impegnarmi per voi con la Colomba?

E se nol fo, ammazzatemi:

Come io amazzo voi,

Se non ne averò poi la ricompensa.

Stiam sull'intelligenza

Se no due pistolette americane

Stanno al servizio vostro.

Bart. (Ora ve che pensare a triche tracco.)

Gian. (Quest'oggi uccido l'asino per bacco.)

Cap. Eccola viene, or siamo tutti all'ordine.

Elis. (Certo che non mi scappa.)

Bart. (Adesso è peggio.)

Gian. Se a me mi permettete

Deggio andare per affari....

Cap. No, statti.

Bart. Io veramente

So, aspettato....

Cap. No, fermati.

Fate l'obbligo vostro, ed io fo il mio.

Gian. (Ah calzetta briccona!)

Bart. (Oh pelle addio!)

Col. (Oh che bello apparato
Ci sta qua.)

Cap. A te aspettavasi!
Son più anime amanti,
Che domandan da te misericordia.

Col. A chi amo veramente io non la niego,
Ma spiegatevi meglio.

Cap. Ora mi spiego.
Per l'onor di un Militare
Ai rivali io cedo l'armi,
Il tuo genio or potrà dare
A chi vuol la destra, e il cor.

Gian.) (Oh che critico momento!

Elis.) a 3 Oh che istante di timor!

Bart.)

Col. I miei conti deggio farmi
Un tantin col mio cervello,
Vorrei questo, vorrei quello,
Ma risolver non so ancor.

Gian.) (Oh che critico momento!

Elis.) a 3 Oh che istante di timor!

Bart.)

Cap. Presto avanti...

Bart. Or va lui...

Gian. Vacci tu...

Bart. E tu sei morto?

Cap.) a 2 Ma così voi fate un torto,

Elis.) a 2 Alla bella, e al vostro amor.

Bart.) a 2 (Non fia ver, che facci torto.)

Gian.) a 2 Al mio genio, ed al mio amor.)

Gian. Ah! mia cara al mio appetito

Sei una tavola completa,

Ma mi spetta di far dieta

Per un Asin traditor.

Bart. Io bellezza acchiapperei

Or la pecora, e la lana

f. Ma una cosa americana
Impedisce il mio valor.

a 5 Agitato io sento il core
Dal sospetto, e dal timore,
Non comprendo, non intendo,
Come avrà da terminar.

Elis. Evviva il caro Sposo,
(si fa avanti a Bartolomeo.)

Bellissima pensata!
Nella prima giornata
Mi vuol egli cambiar.

Cap.) Marito Voi di Lei?

Col.) a 2 Quest'altro pur ci sta?

Bart. E andata in pazzia,
Qual gatta innamorata
Vuol esser bastonata,
Ci vuol proprio buscar.

Gian. Marito tu gli sei,
So bene tutto il fatto.

Bart. Gianbruo, affè ti batto...

Elis. Li dentro egli serrommi,
Più dirvi non poss'io...

Bart. Sta cheta, o il furor mio...

Cap. La Sposa tu ricusi?

Or sì non hai più scampo.

Bart. Signore io già m'avvampo

Col. Nò, che mai più d'amarti

Non mi verrà in pensiero.

Bart. Ma questo è un caso fiero,

Vi voglio rovinar.

Col.) Non servon tante ciarle,

Cap.) Non vaglion tanti fiotti,

Elis.) a 4 Tu strepiti, barbotti,

Gian.) Ma la dovrai sposar.

Bart. Non temo i vostri sdegni,

Gridare urlar potete

Vi ammazzo quanti siete
 Ma non la vuo sposar.
 5 Ma la cosa più s'imbroggia
 Non so dire a che riesce,
 Il bisbiglio più s'accresce
 La mia testa si scompiglia,
 Piglia, para, para, piglia
 Io mi perdo in verità.

S C E N A IX.

Marcoffo, e Lucia.

Mar. Oggi quì ci succede una baruffa,
 E non potrà mancar.

Luc. Tu qualche volta
 Lo so, che sei astrologo.

Marc. Ho visto il creditore di Colomba,
 Si dice, che con lei vuol far l'amore
 Ella è dispettosetta con gli amanti
 Ergo ò con questi, ò con il Capitano
 Una guerra faremo a spade in mano.

Luc. Gli amanti disprezzar? che genio matto!
 Io questo vizio mai non l'ebbi affatto.
 No tanto scortese
 Non son con gli amanti,
 Ma ben tutti quanti
 Li so corbellar.

Mi dicon carina,
 Io peno per voi.
 Rispondo, che poi
 Potremo parlar.

E intanto li gonzi
 Contenti sen stanno,
 Ed io tutto l'anno
 Li fo spasimar.

Marc. Le nostre Carbonare
 Son tutte Dottoresse a far l'amore...
 Ma vien da questa parte il Creditore.

S C E N A X.

*D. Bartolomeo, e detto, poi il Capitano
 in disparte.*

Bart. Or si che il Capitano l'ha sbagliata
 Io tengo gran denari
 E son Uomo di punto.
 E mi voglio levar più d'un gusto
 Il grazioso vuol far? ed io l'aggiusto.

Cap. (Ecco un de' miei rivali, e parla solo,
 Come un pazzo, non deggio
 Lasciarlo mai di mira.)

Bart. Carbonaro vieni qua
 Tu fossi un Uomo
 Che appartieni a Colomba?

Marc. Per servirvi.

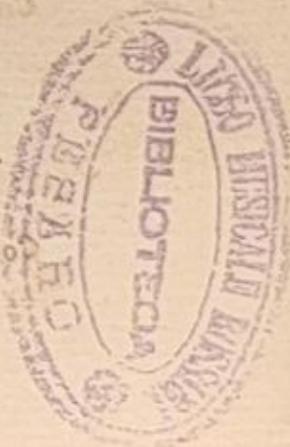
Bart. E ti chiami?

Marc. Marcoffo solfarello
 Direttor della Fabbrica
 Nè vi è di me più dotto
 Nel saper se il carbone è crudo, o cotto.

Bart. Bravo, ergo sei Uomo
 Che conosci il gran mondo?

Marc. Se lo conosco?
 Appena che mi bevo
 Sei fogliette di via, subitamente
 Ti so dire, se è dolce, se è razzento.

Bart. E va bene. Và porta
 Queste carte a Colomba,
 Dille che io
 Il debito le dono



Con patto espresso,
Che Lei mi ha da sposare,
E per sigillo del mio matrimonio
Le dono ancora questo gran brillante
Di ghusso sopraffino,
Che pesa trenta grani, ed un quattrino.
Cap. (Fiero colpo per me!)
Marc. Oh che brillante!
Bart. Vedi che acqua fresca?
E cosa rara,
Và, che io per quà passeggio, torna presto
Con la risposta, che ci stanno pure
Per te già preparate dieci piastre. (*parte.*)
Marc. Cattira! Corro a precipizio....
Cap. Ferma.
Marc. Che volete?
Cap. Le carte, e quell'anello.
Marc. Che mi burlate?
Cap. Caporal di guardia
Questo è preso.
Marc. Ecco qua carte, ed anello:
Posso andarmene?
Cap. Nò; un disonesto
Porta polli, qual sei, vada in arresto.
Marc. Ma io....
Cap. Camina dico.
Marc. (Oggi affè qui vedrassi un brutto intrico.)
Cap. So già, che do in eccesso,
Ma per legge d'amor tutto è permesso.

SCENA XI.

Colomba, Elisabetta, e detto.

Col. **M**attarella che sei,
Ardiresti di farti mia rivale?

Elis. Ma se vi dico, che mi ha già sposata.
Col. Vuoi proprio che ti battra?
Elis. Battetemi, ma già la cosa è fatta.
Cap. Colomba, ecco qui gl'atti del tuo debito.
Il Creditor non ha più, che pretendere,
Ammira il mio bel cor, Colomba, e poi
Odiami pur, disprezzami, se puoi.
Col. (Oh che bella azione
Mi ha fatta il Capitano!
Avrà pagato Lui?)
Cap. Elisabetta
Questo è L'anello del Napoletano!
Vuole ogni ragione, che a te si deve
Tu la Consorte sua sarai fra breve.
Elis. Non ve lo dissi? (*a Colomba.*)
Col. (Ve, se più assassino
Più perfido si dà! oggi l'ammazzo.)

D. Bartolomeo, Gianbruno, e detti.

Gian. **V**oi questo avete fatto?
Bart. Rovina, amico mio, non vuo' sparambio.
Quand'uno è nell'impegno, s'ha da fare
Abyssus, et abyssus,
Se no tu sei burlato al primo arrivo.
Gian. (Non porto calzette, mentre vivo.)
Cap. (Or viene il guasto certo.)
Bart. Eccolo là. Avete ricevuto....
Col. Le carte? Certamente, e vi ringrazio
Della bella azione. (*con ironia.*)
Bart. Tanto ti meritavi essendo bella
E la bellezza è cosa già decisa,
Che si vende per tutto senz' assisa.
Col. (Mi corbella di più!) Senti usurario;

Ladro, che succhi il sangue delle genti,
 Se un' altra volta per qui avanti passi
 Per mezzo miglio t'accompagno a sassi.
Gian. (Or sono rinato.)
Bart. Quella, che dice? (al Capitano.)
Cap. Dice ciò che gli detta la ragione,
 Siete stato pagato?
 Le carte le fur già restituite?
 Niente avanzate più, dunque partite!
Bart. Oh! cospetto, che trucco che mi ha fatto!
 E l' anello?
Elis. E l' anello
 Al dito, eccolo, l' ha la vostra Sposa.
Bart. Signora, piano, piano,
 Chiamate Solfarello.
 Vediamo questo fatto, com' è andato.
Col. Che fatto e fatto? Hai più che pretendere
Bart. Come Giambruno? Chiamami colui (da me?)
 Quello proprio me ne deve dar conto,
 Qua mi vonno imbrogliare,
 Ma io non son messere,
 Và corri presto...
Gian. Fatemi un piacere
 Vi fosse a terra mai caduto l' olio?
Bart. E che c'entra l' olio.
Gian. E amico nelle case,
 Dove va a terra l' olio
 Cadon mortalità, furto, ed imbroglio.
Bart. Io non so cosa dici...
 Chiamami qua colui...
Cap. Che quello, e quello? andate,
 Ho vi farò assaggiar le mie legnate.
Bart. A me legnate?
Cap. A voi birbo indiscreto...
Bart. Gianbrun!...
Gian. Statevi cheto, anzi badate,

Che l' olio suol portar pur bastonate.
Bart. Senti falsa, briccona,
 Voglio precipitarti.
Col. Non hai più che mi far. Io stimo adesso
 Più un carbone de' miei,
 Che un ladro un usurajo, come tu sei.
Bart. Più un carbone de' tuoi?
 Or corro alla Giustizia...
Cap. Tanto non correte
 Che se non state all' ordine, e al dovere
 Ora vi mando preso nel quartiere.
Bart. Come! ad un galantuomo!
 Gianbrun rispondi tu?
Gian. Eh! dall' arresto
 Troppo lungi non siete. L' olio a terra
 Produce ancora carcere, e cordoglio.
Bart. E tu torna a seccarmi con quest' olio!
 Nè Carbonara, faccia nera? stimi
 Più un tuo carbone, che me sano sano?
 Di tutti quei carboni
 Non te ne lascio manco uno tizzone,
 Poi chiamami assassino, ed hai ragione.
 Cadrà fra poco in cenere
 Quel tuo carbone altero
 E ignota al Passaggiero
 La Fabbirca sarà.
 Vedrai un accampamento
 Di Sbirri, e poi d' Arcieri,
 Et bonis in tubictam
 Et tu ducatur carceris
 Ed oh! che bel piacere
 Ed oh! che vista rara!
 La bella Carbonara
 Prigion s'anderà.
 Di te più non mi curo, (a Colomba.)
 Il pane mio sta qua

Con questa affè lo stomaco
 Non si può saziar.
 Và Capitano spassati
 Ch'io più non fo rumore
 Gianbrun sguazza tu pure
 Che là c'è, che sguazzar.
 (Farei qui un precipizio
 Ma non lo posso far.)
 Vorrei parlar col diavolo
 Non ci si puol parlar,
 Vorrei qui tutti uccidere
 Ma ci potria buscar.
 Vorrei... e che vorrei?
 Ah! che nella mia testa
 Già rotola il cervello,
 E a colpi di martello
 Mi batte quà, e là.

(*via con Gianbruno.*)

Col. Sior Capitan, quell'Uom mi fa paura.

Cap. Io ti difendo, o cara,
 Di nulla non temer, anzi se torna,
 Coi finti vezzi tuoi tienelo a bada,
 Che al modo penso, acciò più non t'annoi
 Di toglierlo per sempre ai sguardi tuoi. (*via.*)

Col. Se l'uccidesse ancor sarebbe poco,
 Dice di essere mio sposo,
 E poi mi cambia per Elisabetta?
 Ma fra poco vedrà, che può il veleno
 Di gelosia a bella donna in seno. (*via.*)

SCENA XIII.

Gianbruno, e D. Bartolomeo.

Gian. Dunque a Marcoffo avete dato voi?

Bart. Anello, e carte.

Gian. E come poi trovossi
 L'anello al dito di Elisabetta,
 E le carte in potere di Colomba?

Bart. E questo è quello
 Ch'io qua voglio sapere...
 Ma quel diavol di Marcoffo dove sta?
 Fosse morto pel fumo de' carboni?

Gian. Ditemi;
 Vi avessi vò mai messa sta mattina
 Una calza al contrario?

Bart. Oh tu mi abbotti
 Di chiacchere, e non sai,
 Che se la principale non mi sposa,
 Tù il primo anderai carcerato?
 Io ti tengo obbligato ed or processo
 Mezza Spiaggia Romana; ne sai poco
 Di questa testa, quando si da toco.

Gian. (Ah! Colomba mia bella, ora mi accorgo
 Che i Genitori tuoi, coppia a te grata
 Non ti avranno per me già preparata.)

SCENA XIV.

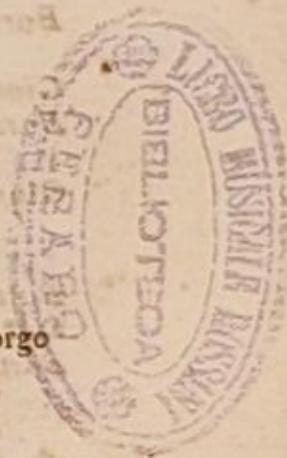
Colomba, e detti, poi il Capitano
 con Soldati.

Col. **H**ò già saputo il tutto; il Capitano
 Vuol metterlo in arresto: intanto io devo
 Qui trattenerlo; or si non ha più scampo
 Tutte le astuzie mie ci metto in campo.

Bart. Uh! vedi là?

Gian. (Così non la vedessi!)

Bart. Cos'è! mi ride in faccia,
 E sta molto garbata! Nè? Gianbruno
 Questa godesse il foro
 Di mastro Giorgio?



Gian. Io non ne sò un fico.
Or stò cogitabondo;
Nè domandate più, che non rispondo.

Bart. Non ti domando niente più. Nè? dico,
Perchè mi guardi in faccia,
E poi tutta ti friccichi?

Col. Vi guardo, perchè avete
Un volto bello assai.

Bart. Se vi piacesse,
(Mi par, che ci vuol fare.)

Gian. Auf!

Bart. Che diavol hai
M'hai fatto fare un salto.

Gian. Nulla, nulla; Flatizzo.
E quando io flatizzo, in ogni flato,
È come ti sparassi una spingarda?

Bart. Sii? e flatizza.

Col. (E il Capitano pur tarda!)

Bart. E accosi, come stavamo dicendo:
Or ti sei persuasa,
Che di due cuori, che già siamo noi,
In questo giorno con un vis, e volo
Ne vogliamo formare un cuore solo?

Col. Anzi sì, quando? presto
Io son pronta di già.

Bart. Ed io son lesto

Gian. Eh sesso, ingrato sesso!

Bart. Gianbrun, che diavol hai, sei spiritato?

Gian. L'ho colla mia calzetta,
Che sempre mi fa male.

Bart. Metteci la solëtta,

Gian. Ditemi un pò, mentre un negozio intavolo
Perchè poi giunge il diavolo,
E fa restarmi come un cavolo?

Bart. Ed io che ne sò?
Và corri domandolo al Sor Paolo;

Col. (Giambruno si dispera, e con ragione;
Ma non sa, che io le tram un brutto inganno.)

Bart. Orsù a noi; facciamo i fatti nostri.

Col. Vi dissi, che son pronta per sposarvi.

Bart. E perchè fatta mi hai la semplicella?
Per farmela mangiar più inpepatella?
Dunque corro a far tutto.

Col. Nò, non voglio, non voglio: quanti passi
Da me vi allontanate,
Sono per il mio cor tante stoccate.

Bart. Questa muore per me.

Gian. (Non ci è riparo
Asino, e innamorato vanno al paro.)

Bart. Và, lasciami partir

Col. Ah! il core, il core

Bart. Torno subito, subito

Col. Ah! il core!

Bart. Un momento.

Col. Ah! il core!

Bart. Ecco qua son tornato

Col. In vita torno già, ripiglio il fiato.
Quell' ameno tuo sembiante,
Dove scherza, e ride amore,
M'empie il sen d'un dolce ardore
Che sbalzare il core mi fa.
(Maledetto quel Signore
Quanto tarda a venir qua)
Son nell' auge del contento
No, non sento al cor più pene,
(Zitto, zitto, che già viene,
Or la botta sentirà.)
Quella man su dammi presto, (a Bart.)
Ecco a voi consegno questo, (al Cap.)
Muoja pur che ben gli sta.

Cap. Và ribaldo, va in arresto
E il perchè poi si saprà.

- Bart.* Piano, pian. . . che vuol dir questo?
Ma che istoria è questa qua?
- Gian.* (Io stordito affè ne resto,
Nero augurio in verità.)
- Col.* Vedrai un accampamento
Di Sbirri, e poi d' Arcieri
Et bonis in tubictam
Et tu ducatus carceris
Ed oh! che bel piacere
Ed oh! che vista rara!
La bella Carbonara
Ficcata te l' ha già.
- Cap.*) Ah, ah, ah, ah, ah, ah,
Gian.)^{a 2} La bella Carbonara
Ficcata te l' ha già.
- Col.* Amanti superbetti
Se mai ci date affanni
Le donne han mille inganni
Per vincervi, e domar.
- Cap.*) Le donne sanno tessere
Gian.)^{a 2} Inganni in quantità.
- Bart.* Squartato ci voglio essere,
Mi voglio vendicar.

S C E N A XV.

Gianbruno, e poi Lucia.

- Gian.* **D**unque Colomba il corbellava! Or vedo,
Perchè quel Moschiglione mi ronzava
Continuamente nell' orecchio.
- Luc.* Abbiamo dei guai Gianbrun.
- Gian.* Che guai?
- Luc.* Marcoffo nel Castello sta arrestato
Me l' ha detto un Soldato,
E il perchè non si sa.

- Gian.* **E** vero, e vero. . .
Poco anzi me l' ha detto un moschiglione.
- Luc.* Or tutti andremo là, Colomba ancora
Per domandarlo al Capitano.
- Gian.* Ed io
De' Carbonari mi porrò alla testa
Io sono il capo, e mia incombenza è questa.

S C E N A XVI.

*Camera nell' interno del Castello.**Marcoffo solo.*

- Marc.* **P**er burlare il Capitano,
Che mi tiene arrestato,
Con un colpo che ho pensato,
Or dì man gliela farò.
Esca zolfo, ed acciarino
Li ho già intasca, e tanto basta,
Vi è di legna una catasta
Presso a quella porticina,
Or ci attacco presto il foco
Ed in strada da qui a poco
Per colà mi butterò. *(entra.)*

S C E N A XVII.

Bartolomeo, ed il Capitano.

- Bart.* **I**o perchè sto carcerato?
Qual processo si è formato
Io da Lei vorrei saper.
- Cap.* Per l' insulto che faceste
Alle buone donne oneste
Ecco detto già il perchè.

- Bart.* Quando è questo io più nol faccio
M'armerò di castità.
Cap. Or vi lodo, e pur vi abbraccio,
Gir potete in libertà
Bart. La ringrazio.
Cap. Si stia bene.
Bart. Vostro Servo.
Cap. Mio Signore
Ma vi prego abbiate a cuore
Sempre quella castità.
Bart. Riservato, mio Signore
Più di me niun vi sarà. (*Bart. part.*)

S C E N A XVIII.

Ciambruno, Colomba, Elisabetta, Lucia,
e detto.

- Cian.* **A** passo eguale or ci avanziamo,
Cerimoniale far noi dobbiamo,
Che sappia in tutto di nobiltà.
Col. Seria, e ben dritta sia la persona
La bocca stretta, la cera buona,
Come far suole la civiltà.
Elis.) ^{a2} Non dubitate, non farem male,
Luc.) ^{a2} Già la creanza ciascun la sà.
Cap. Che bella visita, quanto è gradita (*siede.*)
Allegro il core mi sento già.
Gian. Eccellentissimo, io mi ribasso.
Col. Eccellentissimo, io vò più basso.
Elis. Eccellentissimo, io già mi piego.
Luc. Eccellentissimo, mi sono piegata.
Cap. Cosa volete, gente garbata,
Qual grave affanno vi trasse quà?
Elis.) ^{a2} Signor vogliamo
Luc.) ^{a2} Signor vogliamo

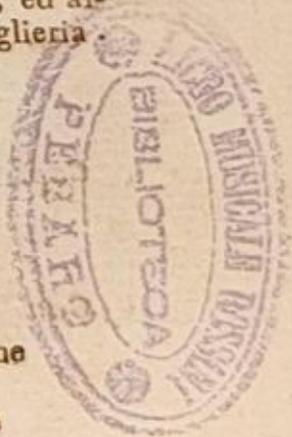
- Col.*) Zitto, fraschetta
Gian.) Solo a me spetta di perorar.
Gian. Voi già più dotto di un Caracalla
Non foste un asino mai nel trattar.
Col. Ma sei il Fabrizio della milizia.
Gian. Sei l' Arcifanero della giustizia.
Col. Il Marcantonio dell'età vetera.
Gian.) Et sic de singulo... e basta eccettera,
Col.) ^{a2} Credo che il resto s'intenda già.
^{a 4} Dateci, dateci Marcoffo libero
E il Ciel preghiamo Eccellentissimo
Che non vi facci presto crear.
Cap. Lo rendo subito, tutto sacrificio
Al dolce merito di tua beltà. (*partono.*)

S C E N A XIX.

Cortile del Castello, dove corrispondono le Caserme dei Soldati, Appartamento del Capitano; di prospetto un Magazzino addetto a conservar le legna, che attacca con la Polveriera. In più siti del cortile si vedono amucchiate Palle di Cannone, Bombe, Uccini di ferro, Pale. Carri di Cannone, ed altri attrezzi addetti al servizio d' Artiglieria.

Bartolomeo, poi Ciambruno.

- Bart.* **H**ò veduto la Colomba,
Tutta allegra.
Nel fortino una ragazza,
Che di faccia non è trista
Può passar qualche rivista
Vedi come tracche, e tracche
Me la sona la fortuna
Ah! che il male della Luna
Mi ritorna adesso quà.



32
Gian. Con Colomba il Capitano,
S'è affibbiato.
Donna bella, e Militare
Fan cattiva consonanza.
Potria perder la creanza!
Ve l'ugurio trucchi, trucchi
Come spesso me la getta
Ah! la barbara calzetta
La rovina mia sarà.

Bart. Nè? Gianbrun? là che si fa?

Cian. Che si fa? si fa l'amore.

Bart. Zitto, zitto, zitto, zitto.
Par che vengano da là.

Cian. Or mi salta il male umore!
Questo uncino in man mi tengo
E uncinarlo voglio quà.

Bart. Questa Bomba già gli scaglio,
E lo lascio freddo là.

© Biblioteca del Conservatorio di Pesaro

Colomba, Capitano, e detti.

Col. Ah! d'amarmi oh Dio cessate,
Non mi date al cor più pene
Inegual son le catene
Di Villana, e di Signor.

Cap. Che io non amai invan lo sperì
Quella vaga tua sembianza,
Avrà fin la mia costanza
Quando ha fine il tuo rigor.

Can. Di notturni augelli il canto
Par che ascolto il mesto suono!
Tutti atroci indizj sono
Per il mio dolente cor.

Bart. (Già allamare in man mi sento
Or che stò fra quest'imbroglìo
Una fiera torcia a vento
Per far lume a quel Signor.)

Cap. Pur disprezzi là mia mano

Col. State un pò da me lontano

Cap. Sei mia Sposa.

Col. Siete un matto.

Cian. (Or lo lacero per bacco.)

Bart. (Io di Bombe affè l'amacco.)

Col. (Non si può più tollerar.)

a 4 (Di un Vespajo in me si desta

Un susurro nella testa
E il continuo mormorio
Al mio cor predice, oh Dio!
Che infelice ognor sarà.)

Cap. Colomba fia mia Sposa
E a Chiunque non l'aggrada,
Passato a fil di spada
Per cenno mio sarà

a 5 Ma questo non sta bene
Voi siete un buon Signore...

Cap. La colpa è sol d'amore
E della tua beltà.

a 5 Fuggiamo....

Cap. Non partite.

a 5 Scappiamo....

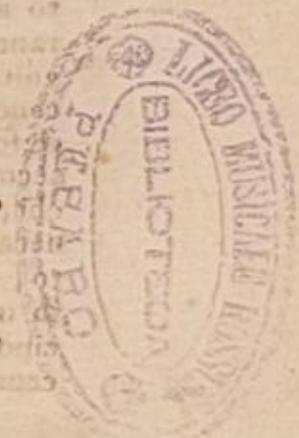
(*escono i Soldati dalla Caserma.*)

Cap. Olà Soldati....

a 5 Signore....

Cap. Io tanto voglio.

Tutti E questo un brutto imbroglìo
Ne vi è da riparar.



SCENA ULTIMA

Marcoffo, e Detti.

Essendosi messo foco alle legna da Marcoffo, e comunicatosi alla contigua stanza della polvere, precedente rumore di foco rinchiuso, salta in aria il tetto della polveriera, e del magazzino di legna, e si vede cadere pezzi di muro, ed uscire un denso fumo mischiato a delle fiamme, che cresceranno, e dureranno fino che dura la chiusa del finale. Seguita l'espulsione, si vedranno correre a vicenda li Soldati con attrezzi atti a smorzare il foco e dopo sentito il Rullo del tamburo accorreranno tutti li Carbonari con pale; secchi, scale, e tutto altro addetto all'oggetto necessario di spegnere l'incendio nel momento, che salteranno in aria gli tetti; Marcoffo uscirà spaventato dalla Porta del Magazzino della legna, fuggendo di tutta fretta dicendo le seguenti parole.

Marc. **F**uggo.... Ohimè li ci era polvere.
 Ho già fatto un precipizio. *(parte.)*
Col.) Chi mi ajuta.... *Cap.* Andiam, venite.
Elis.)
Luc.) a 5 Chi mi salva.... *Cap.* Quà salite.
Bart.) Ah! fuggiamo... *Cap.* Non temete.
Cian.) Ah! scappiamo.. *Cap.* Ma sentite.
 a 5 Ah! non posso camminar.

Tutti.

Ma la fiamma già s'avanza
 Veggo il fumo in ogni loco.
 Ecco il foco.... Che spavento!
 Già si scote il pavimento,
 Il Castello già trabocca
 Già dirocca il tetto intiero,
 Questo caso è troppo fiero,
 Ah! che scampo oh Dio non v'è.

Fine della prima Parte.

Biblioteca del Conservatorio di Pesaro

ATTO II.

SCENA PRIMA

Campagna.

Marcoffo, e poi Lucia.

Marc. Ho fatto un precipizio non volendo
Mi terrò qui fuggiasco,
Che se il fatto va in chiaro in fede mia,
Io sarò fucilato. Ecco Lucia.

Euc. Marcoffo, tu stai qui?

Marc. Cosa si dice
Di me? è morta gente?

Buc. Nessuno, grazie al Cielo, che poca polvere
Ci era colà, ma essendosi trovato
Tra certe legna accese il tu' acciarino
Tutto sopra di te cade il sospetto.

Marc. Oh! diavolo maledetto! Io non so nulla...

Luc. Non sai nulla, e fuggisti?

Marc. Per timor di tornare nell'arresto.

Luc. Ai Bambocci, nò a me, contalo questo.

Marc. Eh già voi altre femmine

Al mal sempre pensate

Gli uomini rovinar sempre vi aggrada,

Con aprirli alle forche anche la strada.

Gran brutto sesso per verità,

Una scintilla siete di foco

Che a poco, a poco la paglia accende

Quella alle legne presto si apprende

Le legne avvampano, case, e foresta

Ecco l'incendio si manifesta,

E vanno in cenere Ville, e Città.

Siete un eccesso di falsità

Gran brutto Sesso per verità. (via)

Luc. Che gli caschi la lingua,

Solo per causa sua

Più d'una donna ci restava uccisa

E poi parla di noi in questa guisa.

SCENA II.

Capanna di Colomba con porta, e finestrini
praticabili. D. Bartolomeo fuggendo, poi Co-
lomba. Gianbruno, e più Carbonari, che gli
sieguono.

Bart. Oh! Cielo, dove fuggo...
Dove mi salvo!

Il Capitan è fiero, come un'Orso

E tutti vuole mettere carcerati,

Ognun fugge, ognuno si nasconde,

Per quella Carbonara maledetta.

La vita perderò, e le cervelle

Son castigo del Ciel anche le belle

Ma pian!... vengono molti Carbonari

Non me ne fido, sono neri di faccia,

E neri son di core, mi nascondo

Dietro a quella macchia.

Se questi mi vedono

Così affannato, e di color di legno

Di salvar le mie spalle, è un brutto impegno.

Col. Caro Gianbruno amato,

Ah! Carbonari miei, siate fedeli

Alla vostra Padrona,

- In caso di sorpresa
Sappiate fare voi la mia difesa.
- Gian.* Questo tù te lo meriti
Dovevi sposar me sei mesi addietro
E dasti retta a tanti Milordini,
Questi pel tuo negozio non son buoni
Devi fare carboni, con carboni.
- Bart.* (Cospetto! quello sacco
Di negro fumo, vè, se vuol far un passo!)
- Col.* Non lacciam più parole,
Badiamo a casi nostri, consigiamoci.
Il Capitan ci vuol rei dell' incendio:
E tutti i snoi Soldati ci dan caccia.
Cosa dobbiamo far?
- Gian.* Lascia che io pensi:
Dimmi à me un pò. La gallinella tua
Ti hà fatto l' Ovo nella solita ora?
- Col.* Mi pare, che l' ha fatto un pò più tardi.
- Gian.* E questo è il precipizio universalato
Vuol dir, se tu nol sai
Che molto dureranno i nostri guaj
- Col.* Ma si parli si preghi,
Bisognerà ajutarci.
- Gian.* Non ci è parlar, pregare, e non ajuti.
L' ovo l' ha fatto tardi? e siam perduti.
- Col.* Ma intanto?
- Gian.* Intanto il Capitano freme
Che Palamito vuole in suo potere.
Per placare questo Drago
Questi bisognava, che se gli desse.
- Bart.* (Picciola ciambelletta, ed uve passe!)
- Col.* Dunque andate, trovatelo.
- Gian.* Sù, tutti appresso a me... ma poi Colomba
Ricordati, che il tuo paterno Padre
Quando morendo stava in sul stramazzo
Ti dichiarò mio nuzzial solazzo,

Col. Sì, sì me lo ricordo, andate presto,
Che il periglio è vicino.

Gian. Con questo buono augurio m' incamino.
(via coi Carbonari.)

SCENA III.

D. Bartolomeo, e Colomba.

Bart. (Sta sola la briconna!
Le voglio fare adesso
Una schiaffeggiatura con due mani...
Ma nò: è troppo bella.)

Col. (Ah! or che stò soletta
Posso parlar fra me. Pure per quello
Che tante me n' ha fatte
Ho una pena nel core
Che forse ella è pietà, se non amore.)

Bart. Io di quella n' avria da far polpette,
Ma la fragilità non lo permette.

Col. (Io se l' odio, ò se l' amo, non sò ancora,
La man l' neciderebbe, e il cor l' adora.)

Bart. (Ora mi laccio avanti per vedere,
Che tempo corre.)

Col. (Uh! mi sta presente!)

Bart. (Per ora fissa mi guarda!)

Bol. Si è alterato
Un pò più nel veder mi.)

Bart. (Vorrei parlare io prima,
Ma nò: aspettiamo, che mi venga appresso.)

Col. Che guardi caraffone senza collo?
Sfratta di qua, che io più non ti conosco.

Bart. Non mi conosci?
Solo mi conosceste, quando
Ti pigliaste il credito, e l' anello

E quando mi mandaste carcerato?
E doppo tanti imbrogli
Un' altro poco ci restava arso.
Io son stato il Messere,
Tu facesti con quello la graziosa,
Ed or poter d' Apollo
Mi dici Caraffone senza collo?
Col. Le carte me le diede il Capitano,
E ti pagò.
Bart. Le carte io le mandai per Marcoffo,
Unite con l'anello.
Col. Come va quest'imbroglio.
Bart. Tu a me lo dimandi?
Io non so niente.
Col. Ah! si, or vo a conoscere
Che siam stati ingannati.
Ma di tutti a dispetto
Tu mio Sposo sarai. Su questa man
Che stringo, e poi ristringo te lo giuro.
Bart. Nò: lascia, lascia
Tu questa man la profanasti allora
Col. E di Colomba tua dubiti ancora?
Lo conosco a quegli occhietti
Furbi ladri, malignetti
Che sebben vo dite nò,
Pur m' accennano di sì.
Bart. Signorina v' ingannate,
Troppo in alto voi volate
Gli occhi, ed io vi dicon nò.
Ed un sogno è questo qui.
Col. Ma perchè? io non son bella?
Graziosetta, e spiritosa
Vè, che brio, che maestà?
Bart. (Ah! costei mi va tentando!
Quanto val, che me la fa!
Col. (Ah! mi par, che va calando)

Via Signore
Bart. Eh! vanne via?
Col. Risolvete
Bart. Eh! matta sei
Col. Su via datemi la mano
Bart. (Chi resiste a tanto caldo?)
Col. Ah! Signore, io vengo meno
Bart. Piano pian per carità.
a 2 La mia mano eccola qua.
Per gusto, e piacere
Per gioja, e diletto
Il core nel petto
Balzando mi va.

SCENA IV.

Gianbruno, e detti.

Gian. (Che vedo! mano, e mano.)
Ah! indegna prole,
Di Onofrio Spizzoletti.
Col. (Or si che è bella!)
Bart. Gianbruno? fu una cosa pella, pella.
Gian. Ti voglio rovinar
Bart. Pian piano, siamo amici,
Tè, prendi un bacio
Gian. Accorrete
Carbonari che un mascolo
Amoreggia costì colla Padrona
Bart. (Ve, se mai una me ne viene bona!)
Col. Ma se non senti prima
Gian. Che ho da sentir, se ho visto?
Vè, che orrenda bestemmia t' apparecchio;
Possa in tua casa rompersi lo specchio.
Bart. Zitto non bestemmiare,

Gian. E a te, a te, quando dormi
 Ti si possi una pulce
 Ficcare nell' orecchio.
 Che col continuo saltellar molesto
 Ti predichi uccision, miserie, e guai
Bart. Ma cospettaccio; non t'azzitti mai?
Col. Or sai Gianbrun, che m'hai bene annojata?
Bart. E ha ragione; sei più fastidioso,
 Della podagra, e vattene.
Col. Senza che più bestemmj, e che scongiuri
 Or te la dico schietta, come soglio
 Sappi che tu sei brutto, e nou ti voglio. *(via.)*
Gian. Brutto assai?
Bart. Senti Giaubruno,
 Abbi un po' di pazienza,
 E non ti prender collera, che sei
 Brutto davvero. *(via.)*
Gian. Brutto, e mezzo,
 Ma io non mi dispero
 Per queste bagattelle,
 Che vi son per i brutti anche le belle.
 Numi! Ve, quanta asprezza!
 Dunque è decisa già la mia bruttezza.
 Eh! amor fa, che bugiardi
 Restin i miei nemici,
 Gli occhi accieca a una donna la più bella,
 Fa, che corra ad amarmi come pazza...
 Zitto, mi par che mel promette amore,
 Mentre gran mosse fa dentro il mio core.
 Amor, perchè mi pizzichi?
 Amor perchè mi stuzzichi?
 Lo sai, che non so reggere;
 Dunque che si farà?
 Amor, se mi vuoi bene
 Consola le mie doglie
 Tu trovami una moglie

Che il male guarirà.
 Le donne non mi guardano
 E dicono, che io sia brutto
 Ma in ciò non son colpevole.
 Mio Padre fece tutto
 In fatti il naso è d'aquila
 La bocca è fatta a bussola
 Ho gli occhi di civettola
 Le gambe l'ho invisibili,
 In somma è indubirabile,
 E ver son troppo brutto...
 Ma amor aggiusta tutto,
 Amor mi ajuterà.

S C E N A V.

D. Bartolomeo, e Colomba.

Bart. Uh! se n'andato:
 Orsù ora è deciso,
 Che abbiamo a fare insieme il matrimonio
 Mi voglio alloutanare per un poco.
 Chi sa? Gli Carbonari
 M'avessero da far qualche sonata,
 Onde bellezza mia
 Alzo la gamba;
 Che diceva mia nonna *(na.)*
 Chi ha inventato il fuggir, fu una gran don-
Col. Andate a rinserrarvi
 Nella capanna mia,
 Che state più sicuro,
 Nello stanzino a man diritta,
 Che con un spartimento
 Di tavole dall'altro si separa
Bart. E perchè là, e non là!
Col. Perchè in quell'altro



Ci sto io, e non convien che stiamo uniti.
I nostri Genitor ci hanno educate
Con modi sempre leciti, e pudichi;

Bart. Oh! gran bontà de' Carbonari antichi!

Col. Io vo intanto vedendo,
Ah che stanno le cose, quando senti
Bussar, tira la fune,
Che s'aprirà la porta,
Ma non farti veder.

Bart. Và è torna presto,
Se no mi trovi morto.

Col. Si tu sei la mia gioja, il mio conforto.

SCENA VI.

Il Capitano con Soldati appresso.

Cap. Andate in giro voi per monti, e boschi,
E quanti Carbonari troverete,
Arrestateli tutti. L'attentato
Del forcin voglio in chiaro. Il tradimento
Credo che fu da lor premeditato,
E dove la giustizia ha il suo vigore,
Che taccia la pietà, parli il rigore.
Ah! Colomba gentil! La tua bellezza
Quanto costa al mio cor! tu ognor tiranna
Io sempre amante, ma che far poss'io,
Se degli affetti miei
La sovrana sei tu, l'arbitra sei?

SCENA VII.

*Gianbruno, e detto, poi Elisabetta,
e Lucia.*

Gian. Eccolo. Or mi viene fatta
Di vendicarmi. Signor Capitano?

Cap. Che ci à?

Gian. Ditemi un po: vi foste a caso
Sputato sul vostro abito?

Cap. Qual domanda?

Gian. Domanda ragionevole,
Quando su proprj abiti
Si sputa casualmente una persona
Si marca da se stesso il di funesto,
E appunto adesso s'è avverato questo.

Cap. Spiegati ben.

Gian. Mi spiego,

Chiaro, e senza ripiego,
Colomba ho qui trovata a mano, a mano,
Con il Napoletano.

Cap. Che dici? Oh Ciel qual colpo
M hai vibrato su questo core afflitto.
E credi, che cambiar possi un par mio
Per quel rozzo quel vil, per quel mendico?

Gian. Chi sputa chiaro, dà il congedo al medico.

Cap. No, nol eredo; per ora,
Lusingar vo me stesso.
Ma se da in tanto eccesso,
Il diavolo nemmeno
A miei sdegni potrà mettere il freno

Elis. Ah! Signor Capitan certi Soldati
Ci volevano arrestar.

Luc. Siamo fuggite.
Per implorar da voi protezione.

Cap. Ditemi un po: vedeste
La Colomba?

Elis. L'abbiamo
Veduta tutta allegra.

Luc. E ci ha detto di più, che questa sera
Sarà sposa del Sior Bartolomeo.

Cap. Ah! tacete... a che aggiungermi
Più veleno nel cor?

46
Elis. E ci è dell' altro ,
Ridendo , ha detto , dite al Capitano
Che ho una gatta , se dar gli vuol la mano .
Cap. Or si , che più padrone
Non sou di me . L' offesa vuol vendetta ;
Gianbrun , rimedia tu ; se no gran sangue
La vittima sarà delle mie pene .

Gian. E ci colpate voi . Sputate bene .

Cap. Và Elisabetta tu . . . Và tu Lucia . . .

Elis. Ed io che posso far ?

Luc. Per me è bugia .

Cap. Che farò , che risolvo ?

Infelice io mi perdo .

Dopo tante vicende

Sono dal ben , che adoro , ognor deriso !

Oh numi ! à quali pene

Non esponete un core ,

Che sol protegger volle ,

Un innocente amore !

Si sveni il mio rivale . . .

E in altro abisso

Piomberò di rovine ?

Io mi confondo

Fra l' amore , il dovere ,

La vendetta , il rossore ,

Ahi che fatal momento !

D' un disperato cor le pene io sento .

Nò che del mio tormento

Più fiero non si da .

Ardo di sdegno , e fremo

Smanio , deliro , e tremo . . .

Furie , spietate furie ,

Deh ! mi squarciate il seno !

Sarò contento appieno ,

Se cadrò solo vittima

Di tanta crudeltà .

47
Ma qual piacevol voce

Sento , che dice al core ,

Spera , che un tal rigore

Forse si calmerà .

Nò , che il dolor m' inganna ,

Tai detti io più non sento ,

Svanita è in un momento

La mia felicità , *(parte con furia)*

SCENA VIII.

Marcoffo , e Gianbruno .

Marc. **P**oter del vin di somma !

Ho visto il Capitano

Per il bosco sfilar con tanta rabbia

Che pareva , che cento Satanassi

Portava in corpo alle degli più grassi .

Gian. Sai , che vogliamo fare

Mettiamoci al sicuro ,

Che ho visto un moschiglion per qui passare

E i moschiglion son tanti gazzettieri ,

Che anticipan col ronzo i guai più veri .

Marc. Senza che il moschiglion s' incommodava

lo di già me l' ho quasi introitate

Otto dozzine almen di piattonate .

SCENA IX.

Elisabetta , Lucia , poi il Capitano .

Elis. **U**h ! torna il Capitano !

Luc. Fuggiamo ancora noi . . .

Elis. Nò , ci ha vedute .

48
Cap. Ah! che ammazzar vorrei
Quante nel mondo son femmine ingrato.
Luc. Via Signore, non fate
Bestialità, se amate
Alla vostra Colomba.
Cap. (Ah! questo nome,
Che gran potere ha su di me!) Ma dove
Sta la vostra Padrona.
Elis. Volete, che io la chiami?
Cap. Sì, subito.
Luc. Ma è duopo
Di non farvi veder, che a Lei piacete,
Come piacer può la cicuta all'asino.
Cap. Lo so ben, che non m'ama:
Ma la voglio veder.
Eli. Ella per certo
Sta nella sua capanna,
Ch'è quella appunto: adesso busseremo,
(Voi statevi nascosto, e appena aperta
La porta, entrate subito, e salite.
A man sinistra, ov'è quel finestrino
Li Lei sta a lavorar nel suo stanzino.)
Cap. Oh me felice! O quanto debbo a voi...
Elis. Ma badate, che poi.
Cap. Non dubitate
Anzi, anzi voi sarete ancor premiate.
(entra nella Capanna.)
Elis. È fatto già: tra loro
Se la vedranno insieme
Luc. Basta siam salve noi, nulla ci preme.

49
S C E N A X.

D. Bartolomeo, che si affaccia per il finestrino a man dritta, poi il Capitano, che si affaccia dall'altra a man sinistra.

Bart. Come! è stato bussato,
Ho tirato la fune,
Ma non salisce ancora!
Abbasso neppure c'è, vediamo dentro,
Se si sente camminar. (entra.)

Cap. Qui non ci è affatto
E la porta da su, chi mai l'ha aperta!
Non arrivo a capirla; farò meglio
Diligenza. (entra.)

Bart. Salita se ne fosse
Allo stanzino suo,
Come m'ha detto? e va, che così è.
Battiamo forte nello spartimento.
(entra, e bussa.)

Cap. Bussar di là ho sentito
Dunque sta lì. Venisse al finestrino?

Bart. Ho sentito camminar dentro là:
Oh! s'affacciasse.

Cap. Signor mio riverito.

Bart. Padrone venerato.

Cap. Hai pigliato possesso
Prima di me; bon pro ti faccia.

Bart. E tu vai meglio
Perchè ti sei alzato più mattino,
E l'hai prima abbuscato lo Zecchino.

Cap. Fall'affacciare un po, quanto gli dico
Quel che gli devo dire.

Bart. Tu se sei Uomo
Falle cacciar la testa,
Che ce ne voglio dire un centinaro.

50
Cap. Ah! birbante, tu fingi,

Bart. Sì, sì, or me la getti
Dentro lo corvattino.

Cap. Ma tieniti per morto; or butto a terra
Lo spartimento, e una stoccata è pronta.

Bart. E io la ci rimedio una suppona.

S C E N A XI.

*Giambruno per strada, poi detti che ritorna.
no ne' finestrini.*

Gian. Oimè che gran rumore nella Capanna!
Colomba sta li sola!

Ehi Colomba? Colomba. *(bussa alla porta.*

Bart. Colomba dove sta?

Cap. Dov'è Colomba?

Gian. Prosit a lor Signori.

Datemi qui Colomba.

O adesso chi son'io, vi fo vedere...

Bart. Dove diavolo sta, si può sapere?

Gian. Vengono i Carbonari...

Or fo mandare la Capanna a foco...

Bart. Piano.... aspetta un poco,

Adesso scendo.

Cap. Temerario, or vedrai,

Se de' furori miei scopo sarai. *(entra.*

Gian. Augurio di stoccate...

Porta fuga di gambe...

S C E N A XII.

*Colomba, detto poi D. Bartolomeo, indi il
Capitano che escono dalla Capanna.*

Col. Gianbrun, Gianbrun, tu fuggi? qual timo-
Or da qui ti allontana? *(re,*

51
Gian. Sgombra dai sguardi miei mala Imbriana,

A vituperio la tromba suona,

La fama garrula strilla, e ragiona,

Funesto indizio di precipizio,

Che pe' tuoi tratti crudeli ed amari

In tutta l'arte de Carbonari

Fiera discordia cagionerà.

Col. Io nulla intendo, nulla comprendo

Tu sarai matto per verità.

Bart. Ah! ne sei scesa, briccona, indegna,

lo stavo in fresco, l'altro stipato

Uno da basso ave bussato,

E se tardavo un altro momento

D'innamorati un reggimento

Ce ne ficcavi tù dentro là.

Col. Voi siete ubbriaco, voi siete matto,

Di questo fatto niente so già.

Cap. Donna fallace, donna briccona,

Fai la modesta, la bacchettona

Non voglio questo, non voglio quello,

Non voglio un'altro, non voglio a voi,

E nè stanzini, se serri poi,

Quanti diavolo ne puoi serrar.

Col. Orsù partite, più non ne posso,

O colle mani vi corro addosso

E a tutta furia ribaldi sciocchi

Vi schiaccio il naso, vi rompo gli occhi

Colle donzelle vezzose, e belle

Con miglior termine si ha da parlar.

a 4 Io nè miei dubbj vieppiù m'imbroglio

Una caldaja mi bolle in testa

Sempre il bollore cresce a tempesta,

E in fumo il senno par se va.

Cap. Voglio la palma, non vò querele

Bart. Io voglio palma, datterì, e miele

Presto la mano datemi quà.

50
Cian. Io dissi, Cattira, che mia tu sei,
E nessun, cattira, mai t'averà.
Col. Non voglio a voi, non voglio a lei,
E nemmen, cattira, mi sposerà;
Cap.) Quanto è superba, quanto è crudele!
Gian.)a3 Quanto mi domina la sua beltà!
Bart.)
Col. (Tutti nell'anima tengono il fiele,
Ma tutti m'amano per verità.)
Tutti Amor che agiti sempre il mio core,
Tropo sensibile è il tuo rigore!
Fiamme m'accendono, martelli battono,
Abbia alfin termine tua crudeltà. (*viano.*)

SCENA XIII.

Marcoffo, Elisabetta, e Lucia, poi Colomba.

Elis. **A** dir mai delle donne
Sempre hai la lingua fresca?
Marc. Chi dice mal di voi, mai non la sbaglia.
Luc. Che strappar te la possa una tenaglia.
Marc. Voi donne date l'esca ai pesciolini.
E sugli Uomini poi cade il malanno.
Nacquero a un parto sol, la donna, e il danno.
Elis. Non sapeva, che ancora eri Filosofo.
Luc. Uh! viene di qua Colomba.
Elis. E vien parlando sola.
Marc. Ritiriamoci
Non bisogna di darle soggezzione,
Tauto è l'obbligo nostro,
Che questa, o trista, o buona,
Si deve rispettar, che ci è Padrona.
Col. Ho già capito; i miei disastri vengono
Dall' acceso capriccio

51
Di questo Capitan; ma una manovra
Or gli farò per corbellare Lui
Ed a Gianbrun, anzi con lor piacere
A ragion taceranno
Quando al Napolitano
Consorte per giustizia mi vedranno.
Marc. Padrona, noi siam quà, pien di paura
La patuglia inseguendo
Va tutti i Carbonari.
Elis. Voi avete parlato al Capitano?
Col. Li ho parlato
Luc. (Come nò, se lì su l'è capitato?)
Col. Sentite a me quel che dovete fare.
Voci spargendo andate,
Che i banditi, che stanno dentro al bosco
M'han presa, e che l'avete voi veduto
E ch'io dissi gridando in tuon pietoso
Che chi mi salverà, sarà mio sposo.
Marc. Ma perchè questo?
Col. Perchè questo poi
Renderà ben tranquilli a tutti noi
Basta così, che Sotto la menzogna
Il nostr' utile sta.
Elis. Dunque corriamo.
Luc. Piangerem, strilleremo,
Marc. Lo vedrete
Se con voce, che marca
Sottosopra porrò questa comarca. (*viano.*)
Col. Intanto io ben mi tengo li appiattata -
Ed in mezzo al tumulto
Al mio Napolitano mi do in mano
Dirò, che ei sol fu nel salvarmi ardito
E per promessa fatta è mio marito, (*entra.*)

Il Capitano con Soldati, poi Gianbruno, e Bartolomeo e Carbonari per varie strade.

Cap. Sento bisbigli, e pianti
Per qual cagion non so.

Marc. Accorrete, accorrete, Carbonari,
(*da dentro.*)

Elis. Miseri noi

Luc. Che pessima giornata?

Gian. Che fu?

Bart. Che cosa è stato?

Cap. A voi Soldati (cacciando la Spada.
Caricate.

Marc. Corriamo (fuora.

Elis. Presto precipitiamoci.

Luc. Oh Dio! oh Dio, son morta!

Gian. Ma ch'è successo?

Marc. Il caso è disperato

Bart. Per carità ch'è stato,
Ch'io qua già cado morto?

Cap. Parlate olà

Marc. I banditi

Si han rubata Colomba; e Lei gridando

Disse, che chi la salva

Prenderà per marito.

Elis. E noi l'abbiam sentito.

Cap. Alò seguite

Valorosi Soldati i passi miei

Bart. Oh cospetto! dove sta un armatura?

Gian. Presto, vo segnalarmi,

Sonate adesso le campane ad armi. (*entra.*

(*Soldati, e Carbonari si mettono in mosse per le Colline.*

Cap. All'armi, all'armi all'armi,
Nessun che si sgomenti
Andiamo da valenti
Gl'indegni a debellar
(*Esce Gianbruno con un grosso accettone in mano.*

Gian. Mi porto nell'attacco,
Perbacco, che ogni latro
Lo metterò a socquatro;
Il mondo ho da spaccar,

Bart. Con tutti quei Banditi
Mi voglio prender gusto
Li voglio fare arrosto,
Li voglio lardellar.

(*Escono per varie strade il Capitano con Soldati, e Gianbruno con Carbonari.*

Cap. L'hai visti?

Gian. L'hai trovati?

Cap. Io no.

Gian. Ed io nemmeno. (*esce D. Bartolom.*

Bart. Vittoria a coro pieno
Cantate, ch'io sto qua.

Cap.)^{a 2} Sentiamo i tuoi progressi

Gian.)^{a 2} Ch'hai fatto dicci qua.

Bart. Quaranta son già morti,
Sessanta son sepolti,
Duocento son sciancati,
Vent'otto son perduti,
Ma io non l'ho veduti,
Quest'è la verità.

Cap.)^{a 2} Va via, che sei ben sciocco

Gian.)^{a 2} Sei mucchio di viltà.

Bart. E sì, io non son Loeco
Mi prema di campà.

Col. Mio bel Bartolomeo?

Bart. Tu qua mia dolce fata?

Col. Dirò, che in' hai salvata
E sposa tua son già.

Bart. Meluccia inzuccherata,
Adesso intendo già.

Elis.) Salva di già ti vedo

Cap.) a 4 Lo credo, e non lo crede

Cian.) Par sogno in verità!

Luc.)

Col. A lui deggio me stessa,
E per la mia promessa
Mio sposo Egli sarà.

Bart. A me deve se stessa
E per la sua promessa
Mia Sposa Ella sarà.

Cian. Mi par ch' ho un po di torto!

Cap. Ci son restato corto

o a 6 Pazienza ci vorrà.

Elis. Ritorno a voi l'anello.

Cap. Del vostro ben ne godo
Pensate a giubilar.

Tutti. Par che in Ciel l' amica stella
Splende già per noi più bella
E di giubilo, e di festa
Noi la valle, e la foresta
Farem sempre risuonar.

F I N E.



ESCLUSO IL PRESTITO